

Basket Serie A2: parla il nuovo allenatore della Cagliari Dinamo Academy

Paolini fissa i tre obiettivi

«Giocare bene, conquistare i tifosi, vincere»

DINAMO CAGLIARI ACADEMY

Presidente
Giovanni Zucca**Allenatore**
Riccardo Paolini

● Marcus Keene	playmaker	1994
● Simone Bonfiglio	playmaker	1988
● Mirco Turel	guardia	1994
● Giovanni Rullo	guardia	1990
● Andrea Rovatti	ala	1996
● Lorenzo Bucarelli	ala	1998
● Marco Allegretti	alapivot	1981
● Michele Ebeling	alapivot	1999
● Ferdinando Matrone	centro	1995
● Deshawn Stephens	centro	1989



Coach Riccardo Paolini

» **Coach Riccardo Paolini, benvenuto a Cagliari: la Dinamo Academy l'aspetta.**

«Grazie, è una esperienza che mi intriga e mi alletta: non vedo l'ora di cominciare».

Quanto ci ha messo per dire sì?

«Pochissimo: un paio d'ore. Ero in piscina a nuotare, il tempo di togliermi il cloro dalla pelle e accettare».

Attratto da...?

«Soprattutto dal progetto: l'idea di allenare una squadra di A2 come l'Academy, cioè un team satellite di una società di A co-

me la Dinamo, è qualcosa di rivoluzionario nel panorama cestistico italiano».

Rivoluzionario?

«Sì, dovrebbe essere quasi un obbligo, per tutte le società di A, avere una succursale, una filiale, formata da giovani nella categoria inferiore. È l'unico modo per salvare il basket italiano, nel senso stretto: il basket degli italiani».

Obiettivi?

«Ne abbiamo tre: giocare una buona pallacanestro, catturare la simpatia e l'affetto della città, vincere il maggior numero di partite. Sono tre, ma possono es-

sere sintetizzati in uno solo».

L'Academy è nel girone Ovest: dove può inserirsi?

«Solo una cosa: non ci poniamo limiti».

Il presidente Giovanni Zucca e il team manager Luca Rossini hanno parlato di salvezza.

«Quello è l'obiettivo minimo».

Che squadra allenerà?

«Americani interessanti, Keene-Stephens formano un buon asse playmaker-pivot. Il resto è un bel gruppo di italiani ben amalgamato: ci sono giovanissimi quasi debuttanti

ma anche ragazzi che vantano una discreta presenza a questi livelli».

Torna in Sardegna tanti anni dopo una non felicissima esperienza a Sassari.

«Mi assumo le mie colpe, ma non eravamo stati fortunati, forse avevamo sbagliato gli americani. Ricordo però che avevo gettato nella mischia un giovanissimo Chessa. Cercherò di fare altrettanto a Cagliari con i giovani che mi hanno messo a disposizione. E comunque quell'anno in squadra c'erano già Devecchi e Vanuzzo, un pizzico della grande Dinamo degli anni successivi».

Altro legame con l'Isola:

lei aveva tenuto a battesimo Federico Pasquini che aveva esordito, al posto di Calvani, proprio a Pesaro. E gliele aveva suonate.

«Francamente non ricordavo questo particolare».

Pasquini, ma soprattutto Stefano Sardara: c'è molto di Sassari in questo progetto.

«Sardara sta dimostrando, non solo con l'Academy, di avere molte idee. Ce n'è bisogno: il basket italiano non scoppia di salute e ha la necessità di percorrere altre strade».

Cagliari ha giocato l'ultima volta in Serie A2 qualcosa come 37 anni fa....

«Sì, è tanto: proprio per

questo dico che la prima partita da vincere è riconquistare i tifosi. Non so quante partite vinceremo, so soltanto che dare ogni volta il cento per cento».

Quale sarà la parolina magica?

«Per me entusiasmo. Ne ho tanto: questo progetto è affascinante, non ti chiedono solo di vincere a breve scadenza, ti chiedono di costruire qualcosa».

E per i giocatori?

«La parola chiave è una sola: fame. Che ha due letture: in italiano è la voglia pazza di mangiare tutto, in inglese è invece la ricerca della gloria».

Nando Mura

